



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Gli enti locali Comuni in trincea «Troppo un taglio da 3,7 miliardi»



Divisi Il presidente dell' Anci Piero Fassino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio

Ma per il governo è molto di meno Al via un tavolo per verificare i dati

Luca Cifoni

ROMA. Anche Comuni e Province chiedono al governo di rivedere i tagli della legge di Stabilità. Ma se la riduzione dei trasferimenti applicata alle Regioni è tonda e indiscutibile (4 miliardi, a cui si aggiungono i 500 milioni di minor cofinanziamento Ue decisi con le ultime modifiche annunciate) sul valore della partita finanziaria tra esecutivo e sindaci i numeri sono meno condivisi. Ieri al termine di un incontro a Palazzo Chigi a cui hanno preso parte lo stesso premier Renzi, con Delrio e Baretta, il presidente dell'Anci Fassino ha parlato di un contributo alla manovra che arriva a circa 3,7 miliardi. La decurtazione del fondo di solidarietà comunale vale 1,2 miliardi di euro. Come si spiega questa differenza?

Ci sono altre due grandi voci che riguardano i Comuni nella legge: una riduzione di 2,35 miliardi relativa al fondo per i crediti inesigibili, e connessa alle nuove e più severe regole di contabilità, e un allentamento del Patto di stabilità interno (dunque la possibilità di spendere di più) per 3,35 miliardi. La somma algebrica di queste due voci darebbe un beneficio netto di un miliardo, più o meno equivalente al sacrificio richiesto sul fondo di solidarietà. Sembrerebbe quindi che i sindaci abbiano preso in considerazione solo la posta di segno negativo. Ma Fassino ha incluso nel conto anche altre voci, ad esempio 300 milioni che sarebbero una coda delle passate manovre. E per di più i Comuni temono di versi scaricare addosso l'effetto dei tagli alle Regioni, che potrebbero far mancare il sostegno che in alcuni casi hanno dato attraverso il cosiddetto "patto verticale". Il confronto sui numeri sarà approfondito in un tavolo tecnico.

All'incontro era presente anche l'Upi. La situazione appare complicata per le Province, che a differenza degli altri enti territoriali si sono visti applicare un taglio crescente nel tempo (1 miliardo nel 2015, destinato a crescere a 2 e poi a 3). Una scelta che dal punto di vista dell'esecutivo si giustifica con il ridimensionamento del livello provinciale. Fassino però ha fatto notare che nelle grandi città le vecchie Province sono state sostituite dalle aree metropolitane che «hanno funzioni superiori». Per cui «tagliare risorse a chi dovrebbe fare più cose è una contraddizione». Renzi ha risposto a tutti dichiarandosi aperto ad eventua-

li controproposte, ma con il consueto vincolo del rispetto dei saldi. Nell'incontro sono stati toccati anche altri temi. Quello della futura local tax destinata ad assorbire i vari tributi attuali, che il governo vorrebbe definire nel corso dell'autunno per farla partire dal 2015, anche se il percorso non è scontato. Ma anche il capitolo partecipate, sul quale Renzi ha invitato a fare chiarezza; il vice presidente dell'Anci Cattaneo lamenta però la vaghezza delle norme della Stabilità, chiedendo forme di premialità per chi cede asset e liberalizza. Infine i sindaci chiedono che sia ripristinato il fondo per il finanziamento delle linee metropolitane nelle grandi aree urbane.

I sindaci, infine, ritengono che la riduzione di un miliardo su città metropolitane e province «sia di difficile sostenibilità». «Le città metropolitane - ha spiegato Fassino - hanno funzioni superiori a quelle delle vecchie province; tagliare risorse a chi dovrebbe fare più cose è una contraddizione. Le province di secondo grado hanno minori funzioni che vanno comunque assolute: altrimenti non possono fare nulla».

«Apprezzando poi il fatto che per la prima volta dopo 70 anni un governo stabilisca che le spese per gli uffici giudiziari siano a carico dello Stato e non dei comuni - ha proseguito il numero uno di Anci - facciamo notare che la nuova norma decorre dal settembre 2015; noi chiediamo che decorra a partire dal 1 gennaio 2015. Se si vogliono sostenere politiche di crescita bisogna mettere i comuni in condizioni per farlo. L'auspicio è che il confronto ci consenta di arrivare a comuni

decisioni».

Caustico il commento di Osvaldo Napoli, esponente di Forza Italia. «La differente valutazione fra Anci e Comuni sull'entità dei tagli imposti è qualcosa di surreale. Lo scostamento è pari a tre volte: il governo sostiene che i tagli son di 1,2 miliardi, l'Anci, sulla cui buona fede non possiamo aver dubbi, sostiene che si tratta di tagli quantificabili in 3,7 miliardi. Come via d'uscita si è pensato al più classico rimedio che tanto piaceva alla Prima Repubblica, si darà vita a un bel tavolo tecnico per avvicinare le parti. Ho l'impressione che l'esecutivo Renzi stia prendendo un abbaglio clamoroso sulla finanza locale perché rendere la legge di Stabilità un peso insostenibile per i Comuni significa aprire una grave questione democratica nel Paese».

Fassino
Le città metropolitane devono avere risorse certe per partire

I principali tributi comunali

Quanto porterebbe l'eventuale sostituzione della miriade di tasse comunali con la "local tax"



I dati esposti sono gli ultimi disponibili. Il gettito relativo all'addizionale comunale IRPEF è del 2013, tutti gli altri importi si riferiscono al 2012. Il gettito IMU/TASI è una stima della CGIA

Elaborazione: CGIA su dati Istat e Mef

ANSA - centimetri



Le Regioni Per la sanità un sacrificio da 1 miliardo

Mauro Evangelisti

ROMA. Dopo i toni spigolosi della settimana scorsa, quando i presidenti delle regioni scoprirono che la finanziaria tagliava 4 miliardi di euro, ieri Nicola Zingaretti ha usato parole più rotonde: «In queste ore, come Regioni, siamo molto impegnati a lavorare sulla controproposta alla legge di stabilità del Governo». Poi, però, ha aggiunto: «Alle cifre attuali, il prelievo nazionale dal Lazio ammonterebbe a circa 750-800 milioni: una cosa mostruosa». In sintesi: la trattativa con il governo, cominciata giovedì scorso con l'incontro a Palazzo Chigi, va avanti. Zingaretti - che in questo momento sta giocando il ruolo di playmaker tra i presidenti di Regione - ritiene che un punto di sintesi possa essere trovato. Come? Oggi se ne parlerà nella Conferenza delle Regioni, che si riunirà alle 10. Al punto 5 dell'ordine del giorno si legge: «Verifica sul confronto in atto sulla Legge di Stabilità 2015».

Circola una idea: digerire una riduzione di 1-1,5 miliardi dal fondo sanitario nazionale. Visto che lo strumento dei costi standard sta dando frutti significativi nel controllo della spesa sanitaria, è su quel fronte che si potrebbe accettare un sacrificio per limare, dall'altra parte, i tagli da 4 miliardi. «Che si aggiungono - ha spiegato Zingaretti - a quelli dei due precedenti governi. Teniamo conto però che ancora stiamo lavorando su cifre non certe». Ieri si è svolto il vertice tra gli assessori regionali al Bilancio a cui, tra gli altri, hanno partecipato la laziale Alessandra Sartore, e il lombardo, Massimo Garavaglia (che da coordinatore del gruppo sta preparando nei dettagli la controproposta da presentare al Governo). Lui stesso ieri ha messo in fila alcune cifre, ricordando che le Regioni rischiano anche di perdere 500 milioni di euro di fondi comunitari: «Il taglio alle regioni sale a 7 miliardi e 250 milioni, ovvero i 4 miliardi della manovra Renzi dal 2015; 1,8 delle manovre Letta e Monti; 450 milioni minor gettito Irap della manovra Renzi e infine questi 500 milioni di tagli di cofinanziamenti per i fondi comunitari. L'effetto purtroppo sarà la perdita di fondi comunitari».

Sanità. I dati nel rapporto dell'università di Roma Tor Vergata

In sette anni deficit giù del 79,5% ma è la spesa privata a salvare il Ssn

INDIETRO IN EUROPA

L'Italia spende sempre meno nella media Ue-14 con una forbice che nel 2012 è cresciuta a -25,2%. Con il Nord a -20% e il Sud a -33%

Roberto Turno

ROMA

■ È ormai la spesa privata delle famiglie a salvare la sanità pubblica. Spese che possono sostenere le fasce di reddito più elevate e in particolare al Nord, mentre al Sud, con Campania e Sicilia ultime in classifica, l'accesso alle cure, come l'abbandono o il rinvio delle cure stesse, la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale rischia di diventare sempre più un optional. Mentre Governo e regioni si confrontano sui tagli da 4 mld previsti per i governatori dalla manovra 2015, arrivano dati per tanti versi inediti sulla sanità pubblica dal rapporto del «Crea sanità» dell'università romana di Tor Vergata.

Il rapporto, presentato ieri alla Camera e curato dal professor Federico Spandonaro, illustra nel dettaglio tutte le anomalie che caratterizzano il Ssn. A partire dalla fortissima riduzione dei disavanzi di asl e ospedali, che dal 2005 sono calati del 79,5% e non si concentrano affatto tutti al Sud, dato che però non va letto con ottimismo. Accade infatti che l'Italia spende sempre meno nella media Ue-14 con una forbice che nel 2012 è cresciuta a -25,2%, che per gli anziani è addirittura del -35%. Col Nord a -20% e il Sud a -33, una differenza tra Valle d'Aosta e Campania del 48% (3.184 euro pro-capite contro 2.147)

e col Sud che ha una potenzialità di spesa in media inferiore del 50 per cento.

Abissi del malsano federalismo sanitario d'Italia. Dove per la prevenzione siamo sempre più indietro, quasi non fosse uno dei (se non il principale) fattore di rilancio, inclusa la carenza di risorse (se ben spese) per gli investimenti, altro capitolo in chiaroscuro del Ddl di stabilità 2015 che sta facendo litigare palazzo Chigi e i governatori. Ma accade ancora, nel Belpaese della salute pubblica, che negli ultimi 5 anni siano cresciuti i casi di "razionamento" delle cure, a partire dall'accesso ai nuovi farmaci, che nel confronto con Germania, Inghilterra e Francia ci vede indietro nei tempi di accesso al mercato anche fino al 75%. Tutto questo, mentre in ben 11 regioni (Sud e Centro in testa) l'assistenza a domicilio dei disabili è sotto la soglia del 4% del totale. Non esattamente quello che dovrebbe avvenire in un Paese civile e uguale da nord a sud.

Il federalismo, appunto. E i troppi e malsani ritardi dei sistemi sanitari locali. Che poi sia la spesa privata a salvare quel che il Ssn non riesce sempre e ovunque a dare, non può stupire. Ne è la logica conseguenza. Con spese locali distanti anche fino al 40%, tra i mille euro procapite della Valle d'Aosta e i 200 della Campania, dove poi il servizio pubblico è più ammalato. Come dire, due bastonate insieme, anche perché tra ticket e super addizionali i cittadini pagano doppio l'essere del Sud.

IL RAPPORTO IN CIFRE

-79,5%

La riduzione dei disavanzi

Il calo registrato in sette anni, dal 2005 al 2012: da 5,8 al 1,6 miliardi

-25,2%

La forbice di spesa con la Ue

La differenza tra la spesa sanitaria in Italia e quella della media Ue-14

40%

Le differenze regionali

Quelle per la spesa privata nella sanità: al Sud è la più bassa. Tra i mille euro procapite della Valle d'Aosta e i 200 della Campania

75%

Accesso a farmaci innovativi

I tempi massimi di ritardo in Italia per l'accesso a farmaci innovativi rispetto a Francia, Inghilterra e Germania

Tagli di spesa, Comuni in rivolta Il governo: i saldi non si toccano

► L'Anci: un sacrificio da 3,7 miliardi ma per l'esecutivo le cifre sono diverse

► Il premier conferma la nuova local tax e chiede di affrontare il nodo partecipate

L'INCONTRO

ROMA Anche Comuni e Province chiedono al governo di rivedere i tagli della legge di Stabilità. Ma se la riduzione dei trasferimenti applicata alle Regioni è tonda e indiscutibile (4 miliardi, a cui si aggiungono i 500 milioni di minor cofinanziamento Ue decisi con le ultime modifiche annunciate) sul valore della partita finanziaria tra esecutivo e sindaci i numeri sono meno condivisi. Ieri al termine di un incontro a Palazzo Chigi a cui hanno preso parte lo stesso premier Renzi, con Delrio e Baretta, il presidente dell'Anci Fassino ha parlato di un contributo alla manovra che arriva a circa 3,7 miliardi. La decurtazione del fondo di solidarietà comunale vale 1,2 miliardi di euro. Come si spiega questa differenza? Ci sono altre due grandi voci che riguardano i Comuni nella legge: una riduzione di 2,35 miliardi relativa al fondo per i crediti inesigibili, e connessa alle nuove e più severe regole di contabilità, e un allentamento del Patto di stabilità interno (dunque la possi-

bilità di spendere di più) per 3,35 miliardi. La somma algebrica di queste due voci darebbe un beneficio netto di un miliardo, più o meno equivalente al sacrificio richiesto sul fondo di solidarietà.

LE VOCI

Sembrirebbe quindi che i sindaci abbiano preso in considerazione solo la posta di segno negativo. Ma Fassino ha incluso nel conto anche altre voci, ad esempio 300 milioni che sarebbero una coda delle passate manovre. E per di più i Comuni temono di versi scaricare addosso l'effetto dei tagli alle Regioni, che potrebbero far mancare il sostegno che in alcuni casi hanno dato attraverso il cosiddetto "patto verticale". Il confronto sui nu-

meri sarà approfondito in un tavolo tecnico

All'incontro era presente anche l'Upi. La situazione appare complicata per le Province, che a differenza degli altri enti territoriali si sono visti applicare un taglio crescente nel tempo (1 miliardo nel 2015, destinato a crescere a 2 e poi a 3). Una scelta che dal punto di vista dell'esecutivo si giustifica con il ridimensionamento del livello provinciale. Fassino però ha fatto notare che nelle grandi città le vecchie Province sono state sostituite dalle aree metropolitane che «hanno funzioni superiori». Per cui «tagliare risorse a chi dovrebbe fare più cose è una contraddizione». Renzi ha risposto a tutti dichiarandosi aperto ad eventuali controproposte, ma con il consueto vincolo del rispetto dei saldi. Nell'incontro sono stati toccati anche altri temi. Quello della futura local tax destinata ad assorbire i vari tributi attuali, che il governo vorrebbe definire nel corso dell'autunno per farla partire dal 2015, anche se il percorso non è scontato. Ma anche il capitolo partecipate, sul quale Renzi ha invitato a fare chiarezza; il vice presidente dell'Anci Cattaneo lamenta però la vaghezza delle norme della Stabilità, chiedendo forme di premialità per chi cede asset e liberalizza. Infine i sindaci chiedono che sia ripristinato il fondo per il finanziamento delle linee metropolitane nelle grandi aree urbane.



Piero Fassino

**SITUAZIONE COMPLESSA
PER LE PROVINCE:
PERDONO FONDI,
MA LE AREE
METROPOLITANE HANNO
PIÙ FUNZIONI**

Privatizzazioni

Rai Way, in Borsa il 35% l'offerta parte lunedì

Via libera del consiglio Rai all'offerta di vendita di una quota di minoranza di Rai Way: dopo l'ok di Consob e Borsa in arrivo, da lunedì 3 fino a giovedì 13 partiranno road show, bookbuilding e offerta al pubblico. Dal cda Rai il range di valorizzazione è stato fissato tra 802,4 e 952 milioni, pari a un minimo di 2,95 euro per azione e un massimo di 3,50 euro. Il cda ha inoltre deliberato in merito alla struttura dell'offerta globale di azioni Rai Way, definendo in 83 milioni di azioni, pari al 30,51% del capitale dell'emittente, il numero massimo di azioni oggetto di cessione da parte di Rai, prevedendo inoltre la concessione, da parte di viale Mazzini, a favore dei coordinatori dell'offerta globale di una greenshoe per massime 12 milioni di azioni. Conseguentemente, presupponendo l'adesione totale all'offerta e l'esercizio delle opzioni di sovrallotazione e greenshoe, l'offerta globale sarà pari al 34,93% del capitale sociale di Rai Way. Global coordinator sono Banca Imi, Mediobanca e Credit Suisse.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI UE Cofinanziamento dimezzato. Il Por 2014-20 non arriva a Bruxelles, la Regione: è fermo negli uffici dell'Esecutivo

Campania, il Governo taglia 3 miliardi

DI GIOVANNI ROMANO

NAPOLI. Piombano due tegole sulla Campania. Ed entrambe riguardano i fondi europei. La più grossa riguarda l'Accordo di partenariato con l'Italia per la gestione dei fondi strutturali 2014-2020. Ieri Bruxelles ha dato il suo via libera. Il problema, però è che i Programmi operativi (Por) di Campania, Calabria e Sicilia non sono ancora stati notificati a Bruxelles e sono, insieme a quello di una regione svedese, gli unici non ancora trasmessi agli uffici della Commissione. La Regione Campania ha fatto sapere di aver «notificato il programma nei termini previsti, entro il 22 luglio 2014». E allora qual è il problema? «Il programma - spiegano da palazzo Santa Lucia - è al Dipartimento per le Politiche di sviluppo per le questioni legate alla quota di cofinanziamento nazionale da destinare alla programmazione 2014-2020». Ecco l'inghippo: il Governo è seriamente intenzionato a dimezzare la quota di cofinanziamento. Nel Por Campania il Governo intende dimez-



zare il cofinanziamento nazionale per i prossimi sette anni, portandolo dal 50 al 25% dell'importo che arriverà dall'Ue. Tradotto insoldano si tratta di 3,15 miliardi che verrebbero sottratti alla Campania, che con i 3,4 alla Sicilia e gli 1,5 alla Calabria porterebbe un risparmio per le casse statali di 8 miliardi in tutto. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, aveva anticipato a Bruxelles l'intenzione di ta-

gliare il cofinanziamento, e infatti Puglia e Basilicata sono state più veloci delle altre regioni del Sud, presentando più rapidamente i loro programmi all'Ue. L'unica speranza che resta alla Campania è ora l'impegno - a parole - dello stesso Delrio di recuperare quelle risorse attraverso il Fondo sviluppo e coesione, in

modo tale da farle restare nella disponibilità della Regione. Se alle parole seguiranno i fatti lo vedremo. Intanto un nuovo campanello d'allarme - e siamo alla seconda tegola - è suonato ieri a Bruxelles, stavolta riguardo ai fondi della programmazione 2007-2013 che la Campania rischia di perdere. «Ci sono preoccupazioni perché c'è il rischio - osserva Nicola De Michelis della direzione generale Politiche regionali - che a fine 2015, quando si chiude definitivamente il periodo di programmazione» Campania, Calabria e Sicilia non siano in grado di dimostrare di aver speso tutti i fondi a loro disposizione, perdendoli. Anche su questo, però, la Regione Campania rassicura che «sta confermando il trend positivo di spesa e certificazione. Grazie anche alle misure di accelerazione della spesa sono stati raggiunti tutti i target nazionali e comunitarie». Per Massimo Paolucci, vicepresidente eurodeputato Pd, «viene definitivamente certificato il disastro della Campania».

Intanto Severino Nappi, assessore al Lavoro della Regione Campania, ieri era a Roma nella delegazione delle Regioni in audizione alla Camera in commissione Lavoro sul Jobs Act. Le Regioni hanno espresso «preoccupazione sulla riorganizzazione dei servizi per l'impiego senza nessun onere a carico del bilancio dello Stato, tenendo anche presente gli attuali tagli previsti dalla manovra economica». In pratica il cuore del Jobs Act, le politiche attive del lavoro, è senza soldi.

CONI E FONDAZIONE ROMA

**L'istituto di medicina
apre ai privati**

L'Istituto di medicina dello Sport apre le porte della diagnostica anche a cittadini e sportivi che non vestono una maglia della nazionale. Grazie a un contributo della Fondazione Roma, presieduta da Emanuele F.M. Emanuele, il Coni si doterà di un apparecchio per la risonanza magnetica. I privati, e non solo i nazionali italiani, potranno ricorrere agli esami diagnostici dell'Istituto, con sede all'Acqua Cetosa di Roma, a prezzi "sociali".



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



La sanità Cardarelli, Caputo da direttore a commissario

Marisa La Penna

Patrizia Caputo, attuale direttore sanitario, è stata nominata commissario dell'azienda ospedaliera di rilievo nazionale Cardarelli «fino alla nomina del direttore generale che avverrà secondo i tempi previsti dalle normative». La decisione è stata presa ieri dalla giunta regionale su proposta del presidente Caldoro. Il provvedimento rinvia di altri trenta giorni la scelta del nuovo manager tra gli oltre cento concorrenti.



Incarico L'ingresso del Cardarelli, sopra il presidente della Regione, Stefano Caldoro, e al centro della pagina il commissario straordinario Patrizia Caputo

La sanità Il direttore sanitario, supplente di Granata fino a pochi giorni fa, reggerà la struttura fino alla nomina del nuovo dg

Cardarelli, Caputo da reggente a commissario

Caldoro entro 30 giorni definirà il nome del nuovo direttore generale

Patrizia Caputo continuerà a sedere alla poltrona di vertice massimo del Cardarelli, sia pure nella veste di commissario straordinario. La decisione è arrivata in serata da Palazzo Santa Lucia, al termine della seduta della Giunta regionale.

Un provvedimento, che porta la firma del governatore Caldoro e che rinvia di altri trenta giorni il «verdetto finale» (che vede oltre cento contendenti alla poltrona di manager dell'ospedale più grande del Mezzogiorno).

Patrizia Caputo ha retto il nosocomio per due mesi dopo l'uscita di scena dell'ex manager Rocco Granata, al quale pure era stata concessa una proroga tecnica (di 45 giorni). Ora dovrà continuare ad amministrare il più importante presidio sanitario di Napoli e del Sud finché non si completeranno le procedure di scelta del nuovo direttore generale.

L'iter per la nomina, secondo le norme introdotte dall'ex ministro della Salute Renato Balduzzi, era stato avviato durante l'estate: al bando avevano risposto 51 papabili, i cui nomi erano stati valutati dalla commissione di esperti. A determinare lo stop è stata però l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, del collegato alla finanziaria che contiene misure specifiche sulla composizione della commissione esaminatrice, sulle procedure di selezione dei manager e sulla stesura del disciplinare.

Ed ora qualche accenno alla vita professionale della Caputo. Da oltre dieci anni nell'elenco dei direttori generali, 64 anni (sposata, madre di due figlie e nonna di un bimbo di tre anni e mezzo) continuerà a mantenere, conte-

stualmente, la carica di direttore sanitario aziendale. Medico gestionale da trentacinque anni la Caputo è al Cardarelli da cinque. Era stato l'ex manager Rocco Granata a conferirle l'incarico di direttore sanitario. Negli anni Settanta la Caputo creò il primo consultorio pubblico del Sud Italia. È stata, tra l'altro, dirigente del servizio materno infantile di quella che un tempo veniva chiamata usl.

«Mi sento gratificata da questo riconoscimento. Innanzitutto perché mi sento una vera "cardarelliana"». Patrizia Caputo commenta così, al telefono, la decisione del presidente Caldoro.

La nomina del commissario è stata ben accolta da Salvatore Siesto, rappresentante sindacale (Cgil rsu) del personale infermieristico del Cardarelli, che ha commentato: «È stata una giusta scelta, perché a mio avviso si premia la continuità. Il nostro auspicio è che la dottoressa Caputo possa restare al vertice del Cardarelli, come manager, per il rilancio dell'ospedale».

In realtà la conferma della Caputo è stato un po' un colpo di scena. Da settimane si sussurrava di un coinvolgimento diretto di Ciro Verdoliva, che da commissario ad acta dell'Ospedale del Mare è riuscito a sbloccare lo stallo in cui era piombata

l'opera e a far ripartire i lavori. Verdoliva peraltro ha già un ruolo di rilievo nel Cardarelli (è responsabile della direzione tecnica) e ben conosce le dinamiche dell'ospedale. Si era anche detto che Caldoro potesse optare per un dirigente di Palazzo Santa Lucia, una soluzione a costo zero: a tal proposito circolavano i nomi di Mario Vasco e Antonio Postiglione ma anche quello dell'avvocato Lucio Podda.

Ieri sera, poi, il comunicato da Palazzo Santa Lucia che dava la notizia della conferma della Caputo.

m.i.p.



Lusingata
«Gratificata innanzitutto perché mi sento vera espressione di questo ospedale»

La nomina La Caputo commissario del Cardarelli

NAPOLI – Patrizia Caputo è il nuovo commissario ad acta del Cardarelli. La decisione della Regione garantisce la stabilità e la funzionalità dell'ospedale in attesa che si provveda, come previsto dalla legge, alla nomina di un manager che possa guidare il nosocomio per i prossimi anni. Patrizia Caputo, direttore sanitario "suceduta" al direttore generale Rocco Granata, resterà in carica per soli trenta giorni. Ad allungare i tempi per la nomina definitiva, come sottolineato ieri dalla Regione, è stato il dl 90 del giugno scorso, convertito poi nella legge 114 dell'11 agosto che ha cambiato i requisiti di accesso. Stando così le cose, il nome del prossimo direttore generale non arriverà prima di fine novembre; ma intanto è scongiurato il rischio delle "ripercussioni negative sui cittadini-utenti e sui lavoratori" paventato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil di Napoli.

Ra. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità
Si lavora
al «Registro
tumori»

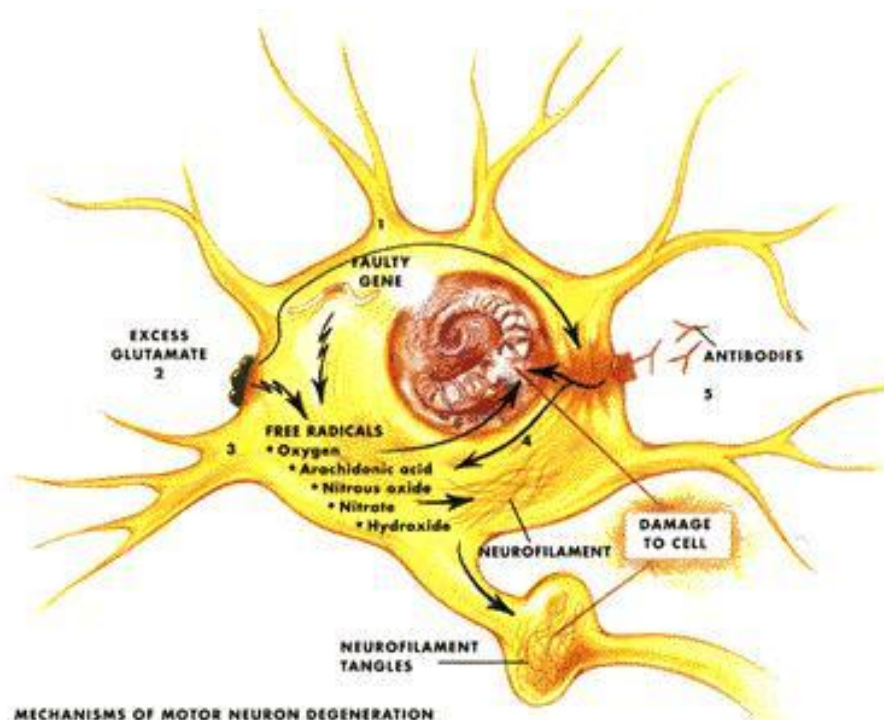
Il sindaco Pio Del Gaudio e il presidente del Consiglio comunale Gianfausto Iarrobino hanno incontrato, presso il Palazzo della Salute dell'Asl Caserta, il team di lavoro del Registro Tumori, struttura creata nel 2011 nell'ambito delle azioni promosse dal Protocollo di Salvaguardia ambientale della provincia in seno alla Prefettura di Caserta.

«Ringrazio il direttore generale Paolo Menduni – commenta il sindaco - per questa opportunità. Abbiamo avuto modo di conoscere nel dettaglio il meticoloso e approfondito lavoro svolto da sanitari e personale che con passione e impegno dedicano la loro professionalità ad un'attività considerata prioritaria da tutti. Abbiamo anche appreso che i primi dati disponibili e certificati verranno diffusi nella prossima primavera o, al più tardi, nell'autunno 2015».



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



la ricerca

Staminali-killer segnano un gol contro il cancro

Il grande tesoro multitasking delle staminali, potremmo dire: un nuovo utilizzo di queste cellule preziose, infatti, sembra segnare un gol nella lotta contro i tumori con la messa a punto di un approccio elaborato da neuroscienziati dell'Università di Harvard. Resti di tumore cerebrali nei topi non eliminabili chirurgicamente sono stati attaccati da staminali modificate nel loro dna in modo da renderle altamente e specificamente tossiche contro di esse. Posizionate molto vicine alle cellule tumorali, attraverso la produzione in loco di citotossine mirate, il bersaglio è stato raggiunto con successo ed efficacia e, visti i buoni risultati, i ricercatori sono pronti a sperimentare la tecnica in altri tipi di tumori prevedendo i test clinici entro 5 anni.

L'approccio americano è innovativo ma la strategia di utilizzare staminali killer contro il bersaglio cancro è oggetto di studio di vari gruppi nel mondo. Uno fra questi il team di Massimo Dominici, responsabile del laboratorio di Biologia cellulare e terapie oncologiche avanzate dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena, nonché presidente, dal 2012, dell'International society for cellular therapy (Isct), la più importante società internazionale di esperti nell'utilizzo delle cellule a scopo terapeutico.

«Da poco abbiamo messo a punto uno studio di terapia genica per il tumore del pancreas, finanziato dal ministero della Salute e dall'Airc», spiega Dominici. «In particolare, i nostri studi hanno accertato l'importanza decisiva dello stroma, il microambiente necessario affinché le cellule tumorali possano crescere. Nel tumore del pancreas la percentuale di cellule stromali maligne è molto alta, cosicché abbiamo pensato di ingannarle fornendo cellule stromali normali che però producono una molecola tossica. Una sorta di cavallo di Troia, insomma, per dare una mano al sistema immunitario quando non ce la fa più. In staminali mesenchimali è stato, dunque, introdotto il gene *tril*, capace di indurre la morte nelle cellule che lo riconoscono. Dopo sole 24 ore ha cominciato ad agire. Entro il 2014 contiamo di concludere la fase pre-clinica sull'animale e comincerà l'iter che ci porterà alla sperimentazione sul paziente».

Alessandra Turchetti